



Se vogliamo salvare il nostro Paese dal declino culturale, morale e sociale che stiamo vivendo oramai da molti anni, è necessario elevare di gran lunga la capacità della nostra istituzione scolastica di aiutare gli allievi che le sono affidati ad acquisire conoscenze, abilità e competenze idonee per diventare cittadini e lavoratori consapevoli dei loro diritti e doveri.

Per ottenere ciò bisogna innalzare le capacità degli insegnanti di “catturare” i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze presenti in aula. Non si crea cittadinanza senza partecipazione, non nasce la volontà dell’impegno sociale e lavorativo senza adesione emotiva ed è per questo che sorge l’urgenza di cambiare il nostro modo tradizionale di fare scuola, fatto di proposte didattiche noiose prevalentemente di tipo verbale, colmo di riti valutativi utilizzati solo per incentivare gli allievi ad assumere un comportamento accettabile a scuola, con l’unico scopo di mantenere un controllo disciplinare in aula per non avere eccessivi problemi nel gruppo e con proposte formative rivolte a tutti indistintamente senza prendere in considerazione le enormi differenze presenti in classe.

Le fatiche a scuola sono evidenti ed i dati a nostra disposizione ci fotografano una situazione molto preoccupante¹:

- un ragazzo su sei fra i 18 e i 24 anni non ha il diploma, contro una ragazza su dieci;
- in Italia i cosiddetti “early leavers from education and training”, ossia coloro che non raggiungono il titolo di scuola secondaria di secondo grado e non sono impegnati in altre attività di formazione o di lavoro, sono ben più della media europea;
- siamo inoltre lontani dal target del 9% fissato dall’agenda delle Nazioni Unite per il 2030;
- la dispersione nella secondaria di II grado arriva in media al 25% degli studenti.
- dal 1995 a oggi abbiamo perso lungo la strada tre milioni e mezzo di studenti e in tutto il percorso scolastico, il 30,6% degli iscritti non arriva al traguardo, a dimostrazione che la dispersione riguarda anche segmenti di scuola precedenti alla secondaria di II grado;
- tra chi si diploma e si iscrive all’università, uno su due non ce la fa;
- complessivamente su 100 iscritti alle superiori solo 18 si laureano;
- nell’ultimo anno della scuola secondaria di II grado non raggiunge i traguardi minimi previsti dalle indicazioni nazionali il 48% in italiano, 1 studente su 2 in matematica, in inglese il 62%.

Inoltre nelle nostre classi è sempre più crescente di allievi con certificazione di disabilità o con bisogni educativi speciali. I disabili a scuola sono circa 316 mila con un incremento del 5% rispetto al precedente anno scolastico. Inoltre, gli alunni:

- con disturbi dell’attenzione e iperattivi (ADHD), sono circa l’1% della popolazione scolastica, pari, quindi, a circa 80 mila;
- con funzionamento cognitivo limite rappresentano il 2,5% della popolazione scolastica, per una quantità complessiva di circa 200 mila;
- delle scuole italiane di ogni ordine e grado con DSA, rappresentano il 5,4% del totale della popolazione studentesca.

1 Dati del Ministero dell’Istruzione e del Merito (MIM) relativi al passaggio d’anno 2019-2020. Dati ANVUR 2022. Istat, L’inclusione scolastica degli alunni con disabilità a.s. 2021-2022, 02.12.22.



In Italia, gli alunni con un bisogno educativo speciale che non rientri in quelli normati dalla L. 104 rappresentano:

- quasi il 12,3% degli alunni iscritti;
- più della metà sono alunni con disturbi specifici dell'apprendimento;
- l'altra quota più importante è rappresentata dallo svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale (35%);
- rispetto all'anno scolastico 2017/2018 la presenza di studenti con bisogni educativi speciali all'interno della scuola è cresciuta del 23% sugli alunni iscritti (+113 mila circa).

L'abbandono scolastico è poi un problema che in Italia si manifesta con tutta la sua forza. Rispetto ai propositi che l'Unione Europea aveva stabilito per l'anno 2020, di portare il tasso di abbandono scolastico sotto al 10%, l'Italia rimane sopra la media con il suo 13,5%.

Di fronte a questi numeri, segno evidente di un malessere giovanile che non trova a scuola un ambiente capace di fronteggiarlo, è necessario prendere coscienza che occorre cambiare e avere il coraggio di intraprendere strade nuove capaci di assicurare un successo educativo che dia prospettive sicure ai futuri cittadini del nostro Paese.

Questa rivista, *l'Italian Journal of Special Education for Inclusion* fondata nel 2013, è stata fortemente voluta dalla Società Italiana di Pedagogia Speciale (SIPeS) per poter offrire a tutto il mondo accademico, scolastico, educativo, sociale e politico uno strumento ed un'opportunità per mettere in evidenza le innovazioni ed i cambiamenti doverosi che si possono mettere in atto per rendere la vita delle persone con bisogni educativi speciali.

Se la prospettiva è creare una società in cui tutti/e possano trovare le opportunità per mettere in atto le potenzialità personali al fine di diventare uomini e donne migliori, completi e quindi *più uomini*, il prendersi cura delle persone con problemi diventa un imperativo imprescindibile per ogni sistema educativo, scolastico e sociale, una priorità.

Il valore della pedagogia speciale, quindi, non dipende dalle cifre o dalle percentuali, non si basa su criteri economici, ma va al di là di qualsiasi considerazione o misurazione quantitativa, poiché dà la cifra dello stadio di civiltà di una società.

Questo numero è dedicato alla memoria del collega, amico e socio della SIPeS Felice Corona, prematuramente scomparso il 5 dicembre 2023.

Un caro saluto di buon anno nuovo